

Martedì 10 febbraio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



La sua nascita era stata anticipata per poter consentire il trapianto con l'organo del bimbo senza cervello

Il piccolo Maurizio non ce l'ha fatta

Una speranza durata undici giorni

È morto a Roma il neonato che aveva ricevuto il cuore di Gabriele

IN PRIMO PIANO

Il papà di Gabriele

«Per noi è un altro lutto. Eppure lo rifaremmo»

«Purtroppo siamo di nuovo in lutto. Eravamo convinti che Gabriele non sarebbe morto un'altra volta. Lo rifaremmo? Certo, lo rifaremmo: la nostra è stata una scelta». Luca e Alessandra faticano a riprendersi dall'influenza che li ha fatti tornare in fretta e furia dalla montagna, ma ricevono ugualmente i giornalisti nella loro casa di Nichelino. Da poche ore le agenzie hanno battuto la notizia che non avrebbero mai voluto leggere. Maurizio, il neonato che aveva ricevuto il cuore di loro figlio Gabriele, non ce l'ha fatta. Una complicazione ha tranciato il filo di speranza che univa un ospedale romano, sull'Isola Tiberina, alla prima periferia torinese. Gabriele, condannato da una malformazione, era morto poche ore prima che Maurizio venisse al mondo e gli aveva ceduto un cuore minuscolo ma, secondo i medici, perfetto. La staffetta non ha avuto successo, Gabriele e Maurizio hanno perso entrambi.



«È una croce che un cristiano deve portare», commenta don Paolo Gariglio, il sacerdote che ha accompagnato Luca e Alessandra lungo un cammino disseminato di polemiche. A tre mesi dall'inizio della gravidanza, Alessandra, 26 anni, impegnata nell'assistenza volontaria ai bambini handicappati, scopre che il suo bambino nascerà senza cervello. Insieme al marito Luca decide di non abortire, di farlo nascere lo stesso. Una scelta di vita, prima ancora che religiosa: «Vogliamo un luogo in cui piangere nostro figlio», diranno. Gabriele nasce il 14 gennaio e pochi giorni dopo, smentendo parzialmente le previsioni, comincia a respirare autonomamente. Il 28 gennaio entra in coma, dopo 24 ore i suoi organi vengono espunti, alle 3,30 del

31 gennaio il suo cuore batte nel petto di Maurizio, appena nato. Le polemiche sono al culmine, c'è chi parla di accanimento dei medici sul piccolo Gabriele. Ma Luca e Alessandra difendono la scelta fatta in agosto, quando scrissero al Papa ottenendone la benedizione. Ribattono la loro determinazione tra le lacrime, sotto il fuoco di fila di flash e riflettori, cercando di ignorare gli anatemi che arrivano da un religioso lefebvrino della «Lega contro la predazione degli organi». Poi nasce Maurizio, la querelle si placa. Luca e Alessandra vengono inghiottiti e confortati dal

la «santa omertà» della comunità religiosa di Nichelino. Negli ultimi giorni avevano cercato rifugio in montagna, soprattutto per dedicarsi a Lucia, 7 anni, la sorellina di Gabriele. «Si vede che erano tutti e due destinati a questa fine, però speravamo davvero che Maurizio ce la facesse», dice Luca dopo il funerale di Gabriele, abbiamo cercato di riprendere la nostra vita normale, dopo tanti giorni sotto i riflettori dell'opinione pubblica, per ridare alla nostra figlia maggiore tutto l'affetto di cui aveva bisogno».

«Ci siamo sentiti sovente, al telefono, coi genitori di Maurizio», aggiunge Luca, «abbiamo trascorso giorni di grande ansia perché vedevamo che il nostro desiderio di vita per Maurizio stava per realizzarsi. Erano gli stessi genitori di Maurizio a chiamarci per tenerci al corrente della situazione». Alessandra, spesso la più decisa dei due, ora preferisce non parlare. «Pensavamo che le difficoltà incontrate da Maurizio fossero normali in condizioni del genere», spiega ancora Luca.

Gigi Marcucci

L'INTERVISTA

Carlo Marcelletti:

«Un messaggio di speranza ma dovevano informarli»

ROMA. Carlo Marcelletti è stato il primo in Italia a realizzare un trapianto di cuore ad un neonato e a lungo ha diretto proprio il reparto di Terapia intensiva del «Bambino Gesù», lo stesso dove Maurizio è stato operato.

Professore, che cos'è una enterocolite necrotizzante?
È una manifestazione patologica molto grave. In pratica alcuni tratti dell'intestino vanno in cancrena, muoiono.

E per quali ragioni si interviene?
Per un'insufficienza cardiaca, nel caso di Maurizio l'insulto ischemico ha dapprima provocato complicanze renali, poi ha interessato il colon. Si tratta di un organo molto delicato che risente in fretta dei problemi legati all'ossigenazione del cuore.

Quindi il trapianto non è servito?
È servito ma non ha funzionato. In tutta questa vicenda si mescolano più elementi: etica, scienza, sentimenti, posizioni morali contrastanti. Lei che idea si è fatta?

Nonostante il decesso di Maurizio e di Gabriele, questa storia contiene in sé elementi positivi. La prima cosa che mi viene in mente è che due famiglie hanno lottato assieme. Sia i genitori di Torino che quelli di Roma hanno messo al mondo due bambini che presentavano malformazioni incompatibili con la vita.

Eppure hanno combattuto. Mi sembra un grande messaggio di speranza che gli asettici bollettini medici non hanno voluto, né saputo interpretare.

In che senso?
Nel senso che il sacrificio di Gabriele ha rischiato di essere perfettamente inutile. Nella donazione anencefalica il ricevente va subito individuato. In California il gruppo di Lomalinda raccoglie le mamme che scelgono di mettere alla luce neonati senza cervello e quelle i cui feti presentano malformazioni di varia natura. Si procede poi alla verifica della compatibilità tra i piccoli: peso, gruppo sanguigno. Le madri partoriscono nello stesso reparto, il trapianto avviene immediatamente. Maurizio è stato «trovato» casualmente. Hanno velocizzato la sua nascita per poter gli donare il cuore di Gabriele prima che si deteriorasse.

Rimprovera ai suoi colleghi di essersi affidati alla casualità?

Sì, il gesto dei genitori di Gabriele non ha avuto una risposta adeguata. E poi, ripeto, il rispetto si esprime informando. In questo caso bisognava comunicare innanzitutto con i diretti interessati e poi con l'opinione pubblica. L'equipe di Roma è stata, come al solito, valida ed efficiente. La tecnica andava, però, sostenuta dall'umanità.

Dan.Am.

ROMA. È durata solo undici giorni la speranza di vita di Maurizio. Il tempo di ventuno bollettini medici. L'ultimo alle 15 di ieri: sul suo cuore, piccolo ma forte, ha avuto la meglio un'infezione, un'«enterocolite necrotizzante» che l'ha spento alle 13,20 sotto gli occhi dei genitori, Germana e Pasquale, accorsi al suo capezzale non appena avuta la notizia di un ulteriore peggioramento. È finita così quell'illusione cominciata con una folla corsa da Torino a Roma la sera del 29 gennaio. Un'illusione rachiata nel contenitore termico che custodiva il cuore di Gabriele, il bimbo anencefalico, nato non per vivere, ma per donare una prospettiva di vita. Questo, almeno, il desiderio di Sandra e Luca, la coppia di Nichelino che lo aveva voluto nonostante la vita gli fosse preclusa. Un desiderio che la sorte di Maurizio ha dissolto definitivamente. «Siamo di nuovo in lutto. Eravamo convinti che Gabriele non sarebbe morto un'altra volta», ha commentato Luca - si vede che erano destinati entrambi a questa fine».

Come per Gabriele, anche per Maurizio la diagnosi prenatale era stata inclemente: era affetto da una grave malformazione cardiaca, il suo futuro sarebbe stato legato alla disponibilità di un cuore compatibile. Viene fatto

nasce prima del previsto, la mattina del 29 gennaio, quando Gabriele è ormai cerebralmente morto. Che l'agonia del piccolo di Nichelino sia stata protratta qualche ora di più, il tempo appunto di consentire il parto della mamma di Maurizio, è un'ombra che svanisce davanti alla possibilità di un sacrificio non vano. Le polemiche restano indietro, lontane, quando l'equipe dei medici di Roma effettua il trapianto. Il lieto fine però non c'è stato e ieri all'ospedale Bambino Gesù, sui volti di medici e infermieri si leggeva l'amarezza. Il riserbo, come sempre in questi undici giorni, è stato impenetrabile. Poche righe, affidate al bollettino medico: «Maurizio è deceduto per le complicazioni connesse al quadro di enterocolite necrotizzante - recita -. Nelle ultime ore, nonostante il trattamento intensivo, una iniziale ripresa della diuresi e il buon funzionamento del sistema circolatorio, il quadro tossico-infettivo addominale ha determinato l'esito». Parole asettiche, fredde, distanti dalla battaglia per la vita che gli stessi sanitari hanno combattuto con Maurizio ora dopo ora. Solo l'ultima parte del bollettino ha toni diversi: «I medici desiderano rilevare come il cuore donato al piccolo paziente gli abbia offerto una reale possibilità di sopravvivenza». E

poi i ringraziamenti: «ai genitori di Gabriele per il gesto di generosità e solidarietà e ai colleghi di Torino che hanno assistito e reso possibile questo trapianto in età neonatale», il primo effettuato in Italia su un bambino così piccolo. Le condizioni di Maurizio erano peggiorate sabato scorso, per un'improvvisa infezione che ha reso necessario un altro intervento. I chirurghi hanno asportato, il giorno dopo, una parte dell'intestino andata in necrosi. I risultati, però, non sono stati soddisfacenti. Ma i sanitari contavano ancora di farcela. E anche i genitori confidavano nel tenace attaccamento alla vita dimostrato da quel piccino di soli due chili e mezzo. «È forte, ce la farà», ripetevano. Domenica sera, la mamma è tornata a pregare nella chiesa di Santa Maria Goretti, a Frosinone, dove domani alle 11 si terranno i funerali. Germana aveva portato con sé un mazzo di orchidee bianche. Ieri mattina è stata richiamata a Roma con il marito: hanno avuto il tempo di salutare per l'ultima volta il loro bimbo, lo hanno accompagnato in camera mortuaria, poi hanno lasciato l'ospedale. Per concedersi il dolore lontano dalle telecamere e dai cronisti che per ore hanno stazionato davanti ai cancelli. Nella sala d'attesa della Tera-

pia intensiva di Cardiocirurgia, dove Maurizio era ricoverato, una donna piange: un altro lutto per le coppie di genitori che affrontano lo strazio di visitare i propri bambini senza poterli toccare, senza poter giocare con loro. A tutti, ieri mattina sono arrivati gli auguri del presidente Scalfaro, che ha visitato una nuova struttura dell'ospedale.

Sereno, «sebbene molto dispiaciuto», è il dottor Francesco Parisi, anestesista dell'equipe che ha operato Maurizio: «L'enterocolite necrotizzante è una tipica patologia neonatale, gravissima anche per un bambino in condizioni normali. Si tratta di una complicazione che può sopravvivere indipendentemente da un intervento di trapianto ed è mortale nella maggioranza dei casi».

«Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce», osserva don Antonio Tempera, uno dei cappellani dell'ospedale. È stato lui a battezzare Maurizio poche ore dopo la nascita e a confortare i genitori in questi giorni terribili. La sua sofferenza è stata insondabile, come sempre nei bambini, ma è finita. Chi gli ha voluto bene lo rinvierà, ora dobbiamo pensare a quelli che restano e sono tanti. Io odio questo posto».

D. Amenta F. Masocco



La folla davanti all'ospedale Bambino Gesù.

Domani i funerali a Frosinone

Il dolore degli amici

I funerali di Maurizio Persichetti si svolgeranno domani alle 11 nella chiesa di Santa Maria Goretti a Frosinone, la parrocchia alla quale appartengono i genitori. Il rito funebre sarà officiato dal parroco Don Sossio Lombardi il quale ha espresso il suo dolore e quello di tutta la comunità per la morte del neonato. «Conosco Pasquale e Germana da molto tempo - ha detto - e questo episodio luttuoso rappresenta una grave perdita per questa famiglia così devota. Li ho visti anche domenica sera in chiesa mentre pregavano davanti alla statua di Santa Maria Goretti. Insieme a loro hanno pregato anche parenti e amici perché si attendevano da un momento all'altro la brutta notizia». Pasquale e Germana ieri sera avevano deposto un mazzo di orchidee bianche davanti alla statua così come avevano fatto nei giorni scorsi. «Un dolore composto - ha aggiunto il parroco - di persone che fino all'ultimo hanno sperato in un miracolo». La morte di Maurizio ha suscitato commozione anche a Torino. Luigi Odasso - commissario dell'azienda ospedaliera Regina Margherita-Sant'Anna, i due ospedali in cui è nato ed è stato curato Gabriele nei suoi 14 giorni di vita - ha affermato che «comunque, il gesto dei genitori di Gabriele è stato utilissimo, perché ha contribuito a valorizzare una tematica di grande rilevanza civile, quale quella dei trapianti e degli espunti». «Ma ora, soprattutto - ha aggiunto - penso a Gabriele: quando è mancato ero commosso e lo sono altrettanto oggi. Voglio ancora ringraziare i genitori di Gabriele per l'esempio che hanno dato a tutti». Don Paolo Gariglio ha sottolineato che i genitori di Gabriele (dei quali è padre spirituale) «sono abituati alla lezione della Croce e sanno benissimo che essa porta il massimo del male (la morte in croce) e il massimo del bene (il figlio di Dio morto per la salvezza di tutti)». «Si sono offerti al sacrificio - ha aggiunto - obbedendo al comandamento 'non ucciderete, generando un gesto di solidarietà di prima grandezza».

Dalla Prima

Perché, se non va dimenticato il ruolo, anche morboso, dell'informazione e la componente voyeuristica presente in una trasmissione come quella di Santoro, qui, non c'era solo la notizia, lo scoop, l'evento di cui essere, tranquillamente seduti su una poltrona, spettatori.

No, qui era in gioco la vita e la morte. Una sfera che, in passato, dipendeva dalla natura o dal caso, dalle epidemie e dalle carestie. Ora, sulla morte ci si chiede di decidere. Contraddittoria condizione. Perché ci consegna un'idea e una pratica di onnipotenza mentre ci nasconde la fatica, appunto, della decisione.

Abbiamo di fronte un ventaglio di opportunità. La possibilità concreta della vita che si allunga, le malattie che vengono debellate. Delle esistenze vengono salvate attraverso il trapianto degli organi. Non si muore più di parto. E però. Ognuno, ognuna si trova ogni

giorno a dire cosa farò, cosa farei. Se voglio donare gli organi. Se scelgo di tenere o no il mio bambino.

Così è stato, crediamo, per la mamma di Gabriele. In quell'esperienza tutta femminile, che consiste nel generare vita, lei ha scelto. Semplicemente. Come ogni donna sceglie. Non solo nei casi estremi (il cardinal Tonini invece aveva parlato di «scelta d'amore», di «eroismo»).

Lei, la madre, ha voluto fare un bambino perché potesse vivere attraverso un altro. L'ha fatto in modo mediato. Pezzi di vita di una maternità, comunque, condotta in senso pieno. Non va presa come un esempio sociale, la mamma di Gabriele. Ma le va riconosciuto questo gesto di donazione individuale.

Adesso si dice: la sua scelta non è servita. Argomento risibile. Come se fosse possibile dimenticare la fragilità umana. E invece tendiamo a cancellare la nostra finitezza, la precarietà,

l'imponderabilità, il caso che si oppone al caso. Quando Bernard operò il primo trapianto di cuore, aprì una strada. Quando è stata prodotta (anzi, riprodotta) la pecora Dolly, la reazione è stata di paura. Non si può diventare «immortali», l'uomo non può intervenire nei processi fondamentali della vita. L'uomo, dunque, non può prendere il posto di Dio.

Così, procediamo, tra molte ansie e paure. Sappiamo che la scienza ci permette di conoscere e trasformare la natura, compresa quella umana, ma rinviamo il fatto che ognuno di noi oscilla tra la fiducia cieca nella scienza e la condanna (sta forse avvenendo in queste ore) poiché questa stessa scienza non è riuscita a salvare il bambino.

Dall'illusione al pessimismo, magari alla disperazione. Mentre scienza (e tecnica) possono rappresentare degli strumenti importanti per l'agire umano (se governati con saggezza),

per la vita dei popoli, delle collettività, dei singoli. Anche del piccolo Maurizio.

Adesso si dice: Maurizio però è morto. Ma abbiamo potuto sperare. Grazie al cuore di Gabriele Maurizio ha avuto una possibilità in più. Dieci anni fa sarebbe stato impensabile. Questo è importante. Per questo la vicenda interpellava ciascuno di noi. Ci mette di fronte a un paradosso: proprio nel momento in cui abbiamo a disposizione metodi nuovi, non ci incamminiamo su un terreno lastricato di certezze, ma dobbiamo fare i conti con domande e interrogativi sempre diversi e che attengono alla responsabilità individuale.

Solo così, rispetteremo la vicenda di due bambini che non possono essere disgiunti e che ricorderemo insieme come avessero un nome comune: Gabriele-Maurizio.

[Letizia Paolozzi]

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COILLUPI



Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola